

**INTERVISTA
DAVIDE MATTIELLO (PD):
«SEQUESTRI AI CORROTTI?
CAPISCO CANTONE MA
NON BUTTIAMOLI VIA»**

ERRICO NOVI A PAGINA 2

**DAVIDE MATTIELLO
DEPUTATO PD
E RELATORE
DEL NUOVO
CODICE
ANTIMAFIA**

«Sequestri ai corrotti? Capisco Cantone ma non buttiamoli via»

«UN CONTO È INVITARE IL GOVERNO A MONITORARE LE NUOVE NORME E INTERVENIRE SE VENISSERO APPLICATE ANCHE A CASI DI SCARSA PERICOLOSITÀ SOCIALE. MA SU UN ORDINE DEL GIORNO CHE CANCELLA TUTTO, IO NON CI STO»

ERRICO NOVI

«**C**ondivido le preoccupazioni di Cantone. Ma in quanto preoccupazioni, non come pregiudizio assoluto. Se l'uso dei sequestri preventivi per corruzione diventa abnorme, sono il primo a chiedere che la norma inserita nel Codice antimafia sia rivista. Ma non sono d'accordo con un no pregiudiziale». Davide Mattiello, deputato del Pd e storico dirigente dell'associazione antimafia "Libera", è uno dei padri della legge che, a voler estremizzare, mette le reti corruttive sullo stesso piano delle cosche. Un'assimilazione da intendersi rispetto alla possibilità di adottare, anche in base a meri indizi di reati contro la pubblica amministrazione, i sequestri di prevenzione oggi previsti solo per i sospettati di mafia. È il tema che tiene

sulla corda il Pd alla Camera: lunedì prossimo i dem presenteranno un ordine del giorno che impegnerà il governo a eliminare, con successivo provvedimento, le misure anti-corrotti previste nel nuovo Codice antimafia. Codice che nei giorni successivi la stessa Camera approverà in via definitiva. E di cui a Mattiello ieri è stato formalmente conferito il mandato di relatore.

Ecco, onorevole: se il Pd mette ai voti quell'ordine del giorno lei cosa fa?

Condivido l'idea di impegnare il governo a un monitoraggio sull'effettiva applicazione delle norme che estendono il doppio binario ai reati contro la pubblica amministrazione. Se il governo verificherà che in concreto si hanno esiti giudiziari abnormi, è giusto che intervenga con successivi provvedimenti di correzione. Ma oltre questo non vado. Non si può cancellare tutto a prescindere.

Onorevole, i dubbi di Cantone e Flick sono chiari: la mafia, oltre a essere un fenomeno eccezionale dovrebbe essere anche non eterno, ma se l'Italia adotta anche per i corrotti strumenti previsti oggi solo per i boss vuol dire che rende permanenti misure eccezionali e temporanee, e si espone al rischio che la Corte europea metta in di-

scussione anche i sequestri per mafia. Se si esagera, insomma, finisce che cade tutto.

Sono preoccupazioni molto serie, che condivido.

E allora perché vuole i sequestri anche per i corrotti?

Mi consente almeno una premessa?

Certo.

La legge la Rognoni-La Torre viene varata nel 1982: in essa le misure di prevenzione sono esattamente l'altra faccia della medaglia del 416 bis. Quindi è assolutamente vero che in origine sequestri indiziari sono strettamente connessi alla mafia.

Appunto, onorevole.

Ecco, ma con successive modifiche si estende il novero dei reati-presupposto: quelli per i quali, se ne sussistono anche solo gli indizi, possono scattare i sequestri. Così l'adozione delle misure diventa



possibile per tutti i reati che assegnano la competenza alla Procura distrettuale.

Parliamo di riduzione in schiavitù, non di mazzette.

Certo. Ma il criterio è la pericolosità del soggetto, data da indizi di condotte penali che segnalerebbero uno sfondo mafioso. Si tratta appunto di quei reati-spia che lasciano presumere anche l'esistenza di un'associazione mafiosa. A questo punto mi chiedo: la corruzione grave organizzata in forma associativa può essere considerata una condotta-spia della presenza di un'associazione mafiosa?

Lei che risposata si da?

Intanto dico: se la risposta è sì, abbiamo fatto bene a estendere i sequestri anche ai reati contro la pubblica amministrazione commessi in un contesto associativo semplice. È la modifica al nuovo Codice antimafia introdotta in Senato.

Insufficiente, secondo Cantone.

Vorrei premettere un'altra cosa. Il sequestro di prevenzione deve individuare e colpire un patrimonio illecito. Il giudice ordina il sequestro quando il patrimonio individuato risulta sproporzionato rispetto al reddito dichiarato e all'attività lavorativa nota del soggetto che lo possiede. Se un bidello ha una villa a tre piani con piscina, questo diventa l'altro presupposto per adottare le misure di prevenzione.

Però, come lei dice, questa inspiegabile ricchezza del soggetto è necessaria, ma da sola non basta: servono anche indizi che sia mafioso.

Ora voi state per approvare una legge che dice: vanno bene anche indizi secondo cui il soggetto farebbe parte di una rete corruttiva.

Esatto.

Bene: ma sono indizi. Vanno provati in un processo. Intanto si sequestra tutto.

Ma nessuno può dire che basta essere sospettati di corruzione per vedersi sequestrata l'azienda. Ci deve essere anche un patrimonio di cui non si spiega l'origine.

Siamo sempre lì: un conto è essere sospettati di mafia, altro di corruzione.

Ma la corruzione in forma associativa è di fatto un nuovo modo di essere della mafia. In questo siamo confortati dal procuratore na-

zionale Anti-mafia Roberti. E proprio per

questo ritengo che Cantone faccia bene a preoccuparsi. Se sequestrano i beni al solito imprenditore che paga la mazzetta al funzionario, questo può davvero compromettere la sostenibilità dell'intera disciplina delle misure di prevenzione. E non possiamo permetterci che venga delegittimata. Ma quelle reti corruttive che implicano in sé, di fatto, un carattere mafioso, meritano l'adozione di strumenti forti.

A cosa si riferisce esattamente?

Basta guardare a vicende come quella dei fratelli Occhione-ro. Alla manipolazione dei dati informatici. Reti del genere finiranno per assumere i contorni della mafia. Sono concepite per ottenere la connivenza di chi, in quanto espressione di una classe dirigente, è più sensibile alla propria immagine pubblica.

Ti ricatto sulla privacy e quindi ti costringo a farti corrompere.

Esatto. La nuova mafia non brucia il negozio. Si impossessa dei tuoi dati. Prefigura una violenza non fisica ma comunque distruttiva. E ti trasforma in complice. La Torre aveva in mente la classe dirigente del sacco di Palermo e del latifondo. Ma dopo 35 anni, la classe dirigente non vive più di terra e calcestruzzo.